

DALLA PRIMA PAGINA Storia infinita

solenne, strisce d'oro sulle maniche dell'uniforme e pensione dello Stato. Nella sua attività di quiescenza, il generale non si dedicava però alle memorie militari, né alla raccolta di soldatini, né alla ricostruzione di battaglie celebri da Zama a Waterloo: no, raccoglieva informazioni, costruiva un archivio. E non per capriccio, certo, ma per farne un uso. Per vendere notizie. Per fornire materiale, molto probabilmente, al Sismi, il servizio segreto militare dal quale proveniva e nel quale era stato un pezzo grosso, il capo dei centri spionaggio della capitale. Perché mandare sprecata una così preziosa competenza, frutto di un lungo addestramento? Le spie, si sa, sono antipatiche ma necessarie: ma il generale Cogliandro si era - per così dire - messo in proprio.

Sembrirebbe una faccenda buffa, ma non lo è. Intanto, perché tutto comincia quando nell'archivio privato di Cogliandro, fra il buffet e il controbuffet, si trova la «rivela» che il Sismi sapeva, da sempre, che il Dc9 caduto a Ustica era stato vittima di uno scontro aereo fra americani e libici. E se il documento fosse vero, come è probabile, non solo bisognerebbe finalmente riscrivere la verità (che abbiamo sempre sospettato) su Ustica, ma un'intera generazione di politici e di alti gerarchi militari dovrebbe essere messa sotto accusa per mendacio e truffa ai danni dell'opinione pubblica.

Ma il salotto di casa Cogliandro conteneva pacchi di documenti. O meglio, di informazioni tutte da controllare, forse chiacchiere, notizie di seconda o terza mano, pettegolezzi, ipotesi, calunnie, sentenze. Un vespaio di fatti noti o meno noti, dove più che il peso della scoperta conta il nome che vi è coinvolto: Moro, Cossiga, Craxi, De Benedetti, Berlusconi, Scalfaro, De Mita... Il tutto avvolto in osservazioni e opinioni, analisi scottanti e reportages da mattinale, frutto della fatica del generale medesimo. Che evidentemente in tal modo doveva guadagnare qualcosa, ed era perciò al servizio di qualcuno, e probabilmente del Sismi stesso, che usa spesso i suoi esponenti per battere i corridoi delle notizie.

Niente che cambi la sostanza della storia italiana. E di Cogliandro si sa che era un personaggio che era entrato ai bordi di vicende scomode. Un Amintore Fanfani, una parte di Ustica, una altra «rivela»... «Quella seconda rivela», esisteva, e le registrazioni degli interrogatori di Moro, che sarebbero passate per le mani del generale Dalla Chiesa. Ma a noi la collezione del pensionato Cogliandro interessa fino a un certo punto: quello che è importante notare è come i servizi segreti italiani, più riformati del mondo, continuano puntualmente ad essere presenti in ogni vicenda italiana. Per quale motivo il servizio segreto militare avrebbe dovuto informarsi a suo tempo su Ciarrapico, sulle battute di Sbarrella, o sui rapporti economici fra Berlusconi, imperatore e la nascente Lega Nord? Qui si va molto al di là della legittimità costituzionale, e ci si conferma - se ve n'era bisogno - che i servizi hanno continuato almeno fino a qualche anno fa a fornire materiale per ricatti politici, pressioni, depistaggi, affari oscuri, negoziati non confessabili. E inutile stare a ripetere le vicende delle stragi, della loggia di Gelli, del «Piano di rinascita democratica» o dei 157.000 fascicoli del Sifar. È una costante della storia italiana, questa presenza dello Stato parallelo, delle doppie verità. Pensiamo soltanto alla denuncia di Cossiga, quando dichiarò che persino il suo telefono di ministro dell'Interno era stato lungamente intercettato... Di chi ci si può fidare?

Abbiamo scritto «fino a qualche anno fa», perché l'archivio del generale Cogliandro non arriva fino a oggi. Ma si può essere certi che l'andazzo non sia poi cambiato di molto. Se non interi uffici, certo uomini o gruppi continuano ad agire fliclemente, sfuggendo anche al controllo di governo e parlamentare, commerciando di contrabbando in quella delicatissima materia che sono le informazioni, per di più spesso false o fabbricate. E questo per servire una parte politica, per pescare nel torbido, per accumulare fortune personali, come il processo Finocchi, Brocchetti e company ci ha dimostrato. Ma ecco, proprio nelle cronache di questi giorni, apparire i dossier su Di Pietro, Davigo e Colombo. Il Viminale nega, la Guardia di finanza nega: chi spilo, allora, i magistrati di Mani pulite, raccogliendo notizie sui loro sistemi, sulle loro opinioni, sulla loro vita privata? Per conto di chi? Per farne che? Come si vede, i servizi segreti si riformano, ma solo nel senso che assumono la stessa forma di sempre, quella della deviazione e del tradimento dei compiti istituzionali. Dopo tanti vani tentativi di cambiamento, l'unica proposta efficace che rimane in campo è quella più drastica: la chiusura degli uffici, l'abolizione totale dei servizi segreti. «Più servizi e meno segreti», c'è scritto su un muro di Roma. Ma il solo modo concreto sembra quello di impedire che spie e ricattatori si travestano da funzionari o da militari. [Andrea Barbato]



Vigili urbani di Genova discutono con un rom italiano dopo l'ordinanza di sgombero

Mario Fiore / Ansa

Genova, attentato contro gli zingari. Nel mirino un gruppo di gitani

Molotov contro i nomadi «Ci bombardate come in Bosnia»

Un nuovo attentato contro gli zingari a Genova: una bomba molotov lanciata contro delle roulotte parcheggiate vicino allo stadio di Marassi. L'incendio subito spento, non ha provocato danni. «Ci tirate le bombe come in Bosnia», dicono i nomadi. Una escalation iniziata a settembre che colpisce indiscriminatamente coloro che risiedono nei campi e coloro che semplicemente transitano in città. Questa volta a farne le spese un gruppo di gitani spagnoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. «Noi essere buoni, noi pacifisti, loro pessimi uomini». Il gitano spagnolo parla un ottimo italiano. È stato lui, l'altra notte, a spegnere il fuoco provocato da una bomba molotov. «Se ci vogliono mandare via - dice una donna - non serve tirare le bombe come in Bosnia, non serve tentare di uccidere i nostri bambini». In piazza Azzurri d'Italia, davanti al carcere di Marassi, a due passi dal mitico stadio, è rimasta soltanto una macchia nera dell'ennesimo attentato contro gli zingari. È l'ultima tappa di una escalation di violenza iniziata a settembre: spari e ordigni contro i campi nomadi, minacce al sindaco di Genova Adriano Sansa, lancio di oggetti contro la sede Rai e via dicendo. L'altra notte l'ultimo episodio. Una vettura bianca con tre giovani a bordo si è avvicinata alle roulotte parcheggiate dalle

parti dello stadio; dall'auto è stata lanciata una bottiglia incendiaria che, per fortuna, non ha raggiunto i veicoli dove stavano dormendo decine di persone. Svegliati dalla forte detonazione, sono stati gli stessi zingari a spegnere l'incendio senza riuscire, però, ad individuare il numero di targa dell'auto. Sul posto sono sopraggiunti i carabinieri, gli agenti della Digos e della polizia ma le indagini non hanno portato ancora a nessun risultato. Il campo provvisorio è stata sgomberato dai vigili urbani e nel pomeriggio di ieri non vi erano quasi più insediamenti nel quartiere e nell'intera Valbisagno.

Volevano uccidere Mercoledì il sindaco Sansa aveva firmato un'ordinanza comunale: via gli zingari abusivi da Marassi. Giovedì è stata una giornata convul-

sa: i nomadi hanno cominciato a disperdersi in città. Soltanto qualche gruppo in transito ha passato la notte a Marassi in attesa di andarsene, una sessantina in tutto. La bomba molotov è andata a colpire, dunque, un gruppo diretto in Spagna, gente che attendeva dal proprio consolato il passaporto per poter tornare a casa, raggiungere l'Andalusia, toccare Gibilterra, vedere l'Atlantico e, magari, proseguire l'eterna peregrinazione verso l'Africa. «Quella è solo gente di passaggio» si è affrettato a dire il comandante dei vigili, Benzi. Qualcuno, dopo l'ordinanza del sindaco, si è mosso verso il cimitero di Staglieno oppure verso Bolzaneto. Altri si sono detti disposti a partire il giorno successivo oppure hanno trovato le scuse di sempre per tergiversare un po': un bambino in ospedale, un parente in galera, un'auto guasta. I soliti contrattempi che sembrano, adesso, diventati l'ossessione e le paura di tanti cittadini, non solo genovesi. «Nessun zingaro resterà nella zona dello stadio, domenica c'è la partita» ha assicurato il comandante dei vigili, il quale ha diretto personalmente le operazioni di sgombero, sia prima che dopo l'attentato. I lanciatori notturni di molotov se la sono presa, dunque, con un gruppo residuo di rom. Ormai i nomadi sono braccati:

Nomadi braccati Anche nei comizi di An e della Lega Nord il loro nome riecheggia continuamente. Qualcuno di loro accetterà i Camaldoli, altri no. Diciassette andranno alla Vetta di Pegli, nonostante l'immane opposizione della gente espressa in una affollatissima assemblea. Ci staranno due mesi, assicura l'assessore all'immigrazione Salvatore Cosma. Poi sarà di nuovo girandola. Chiuso il famigerato campo di Quarto Alto, quello degli spari, ora il comune adotta la seguente strategia: un campo definitivo ai Camaldoli, uno provvisorio a Pegli e uno di transito da definire. Bolzaneto, Foce, Camaldoli... nomi che per gli anti-zingari evocano grandi battaglie. Nel caos degli insediamenti possibili e nella mancanza di un campo di transito, in questi giorni natalizi gli zingari si sono aggiunti i rom spagnoli e alcuni macedoni. Per loro una molotov pareva quasi scontata...

È stato estradato ieri: deve scontare 23 anni di galera per quindici omicidi

Torna in Italia Marco Furlan, «Ludwig»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Assolutamente». Si era lasciato scappare un unico avverbio, il gelido Marco Furlan, in attesa della sentenza definitiva per le stragi di «Ludwig». «Assolutamente» non sarebbe tornato in galera, intendeva dire. Era allora al domicilio coatto in un paesino della bassa padovana, Casale di Scodosia. L'1 febbraio 1991 aveva inforcato la bici ed era sparito nelle nebbie notturne. Lo hanno ripreso la scorsa primavera nell'isola di Creta. E ieri lo hanno riportato in Italia. «Assolutamente», adesso, non deve scappare più. Sbarco alle 16.15, all'aeroporto di Linate, da un volo Alitalia in arrivo da Atene. Furlan è tutto in jeans, pantaloni e giubbotto, una «mise» inconsueta per il formalissimo sterminatore di frati, gay, nomadi. Scende per ultimo, manette ai polsi, tre poliziotti attorno, altri che lo aspettano ai piedi della scaletta. Dentro una gazzella e via, per il carcere di Opera. Tutto finito?

Forse no. Forse Furlan - voce che rimbalza dalla Grecia - è disposto ad una qualche confessione. Parlerà di Ludwig, cosa che si è sempre rifiutato di fare? Si limiterà a spiegare la sua fuga, gli appoggi ricevuti, le possibili «dritte» eccellenti che gli hanno prolungato la latitanza?

Era protetto? Qualcosa aveva già detto dopo l'arresto. Dall'Italia, quella notte, era salito su un treno per l'Austria. Di lì era passato a Belgrado e Zagabria, tre settimane in tutto. Poi la Grecia: paesi a nord, un lungo periodo a Salonico come commesso di farmacia, lavoretto a Limnos, Rodi, Naxos, infine Heraklion, la principale città di Creta, dove dava lezioni di italiano e lavorava all'aeroporto, impiegato dell'«Eurodollar rent-a-car». È qui che lo scorso maggio un turista italiano lo ha riconosciuto, nonostante si fosse fatto crescere i baffi, e indicato

all'Interpol. Non era la prima segnalazione del genere. Altre volte Furlan era riuscito a cambiare tempestivamente località prima che arrivassero i poliziotti italiani ad identificarlo. Qualcuno lo proteggeva? In Grecia o in Italia? Chissà. In casa ad Heraklion, dove ogni tanto andava a trovarlo un'italiana sempre vestita di nero, conservava le proprie carte d'identità e patente leggermente ritoccate in «Marco Eurlan» ed un piccolo capitale, 14 milioni, 1.500 marchi tedeschi, qualche migliaio di dollari, 980.000 dracme. Il grosso gli arrivava dalla famiglia. Il papà è primario a Verona, specialista in ustioni. Altro capitolo che potrebbe riaprirsi: quanti erano in «Ludwig», solo Furlan e l'amico bavarese Wolfgang Abel - lui, la mente, è in prigione da tempo - o la «folla a due» della coppia era allargata ad altre persone? È un dubbio che a qualche magistrato è rimasto. In ogni caso il «mito» di Ludwig non è ancora sepolto, ogni tanto spuntano i suoi volentieri scritti in caratteri nunci, firmati dal motto delle SS «Gott mit uns»; l'ulti-

mo l'hanno trovato a Pisa, lo scorso marzo, in casa di uno dei torturatori di bimbi nomadi. **«Democrazia è sterminio»** Ludwig, quello doc, ha firmato 15 morti in quattro anni: un nomade, un drogato, una prostituta, un gay, uno studente, tre frati, una barista di discoteca, 6 spettatori di un cinema a luci rosse. Usava mazze e piccioni, oppure la benzina per bruciare vivi. Scriveva: «La nostra fede è nazismo. La nostra giustizia è morte. La nostra democrazia è sterminio». Furlan ed Abel, brillantissimi laureati in matematica e fisica, furono presi mentre, travestiti da Pierrot, tentavano di incendiare una discoteca a Castiglione delle Stiviere. In casa avevano i fogli su cui la penna delle rivendicazioni aveva lasciato dei «solchi ciechi». Sono stati condannati a 27 anni di galera. Furlan, oggi trentaseienne, grazie ai quattro anni di fuga uscirà dopo il socio. Deve ancora scontare 22 anni, 8 mesi e 18 giorni, e alla fine altri tre anni di osservazione in ospedale psichiatrico.

La famiglia Pirello partecipa con commo- zione al dolore di Josiane per l'improvvisa scomparsa dell'amato compagno
MARIO ARENA
e sottoscrive per l'Unità.
Firenze, 6 gennaio 1996

È mancato ai suoi cari
MARIO ARENA
Il funerale in forma civile avrà luogo il giorno 6-1-96 alle ore 15.00 partendo dalle cappelle del Comitato della Pubblica Assistenza di Prato.
Prato, 6 gennaio 1996

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna
ROSA BONADÉ BOTTINO
il marito Remo e la famiglia sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 6 gennaio 1996

6-1-92
Da quattro anni non è più con noi, a quanti conoscendola la apprezzarono e le vollero bene, suo marito, compagno Michelangelo Benciverga del Pds di Cardito (Napoli) i figli Biagio, Mena e Maria insieme ai nipoti e parenti tutti ricordano con infinito rimpianto e immutato dolore la loro cara

CHIARA
Cardito (Napoli), 6 gennaio 1996

A sei anni dalla scomparsa del loro caro
BRUNO BRAZZINI
la moglie e i figli lo ricordano con immutato, immenso affetto.
Pontassieve (FI), 6 gennaio 1996

A 19 anni dalla scomparsa del compagno
ERMENEGILDO BONOLI
di Classe di Ravenna, lo ricordano con affetto la figlia Leniga, il genero Ideale e il nipote Claudio.
Classe di Ravenna (Ra), 6 gennaio 1996

In ricordo di
DANIELE ALFANO
morto 24 anni fa dopo una veglia per la pace, i compagni del Pds «Di Vittorio» del Gallaratese lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 6 gennaio 1996

In ricordo dei fratelli
EUGENIO e GIOVANNI BRAMO
Antonietta sottoscrive per l'Unità.
Milano, 6 gennaio 1996

Il Circolo di Alleanza democratica di Cinisello esprime il compagno Emilio Zucca il più sentito cordoglio per la morte del fratello

MAURIZIO
Cinisello Balsamo, 6 gennaio 1996

Roberto, Antonietta e Francesca Vitali sono vicini all'amico e compagno Emilio Zucca per la scomparsa del fratello

MAURIZIO
Milano, 6 gennaio 1996

Il presidente, Firenze Bassoli e il Comitato federale di Milano sono vicini al compagno Emilio Zucca in questo triste momento della perdita del fratello

MAURIZIO
Milano, 6 gennaio 1996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 9 gennaio e alle successive. L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei deputati è convocata per martedì 9 gennaio alle ore 20.00.

L'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
R. pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchinelli, 88 - Roma (00168)
Tel. 06/4607413 - Fax 06/4600246 oppure 06/4607498

PROVINCIA DI SASSARI
La Provincia di Sassari intende appaltare a trattativa privata, a mezzo di procedura negoziata ed accelerata, il servizio di «Itinerario Turistico Culturale Integrato della Provincia di Sassari» per importo, a base di trattativa, di L. 980.000.000 (novecentottantamilioni) IVA compresa.

Anno quinto
Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE
Giornale+Guida
in edicola da giovedì a 2.000 lire

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola

Dove va la Cina
Nuove speranze, antiche paure

Tra l'altro:
Andrej Makin, uno scrittore russo a Parigi
Seychelles, il paradiso del socialismo
La Turchia dopo le elezioni